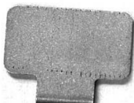
ORAZIONE DETTA IL 3 OTTOBRE 1848 NELLA CHIESA DELLA PIA CASA DI...

Giuseppe Bravi









ORAZIONE

detta il 3 ottobre 1848

NELLA CHIESA DELLA PIA CASA DI LAVORO DI FIRENZE

DAL SACERDOTE

DON GIUSEPPE BRAVI

UNO DEI DEPUTATI

AL CONSIGLIO GENERALE DELLA TOSCANA.



FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLA PIA CASA DI LAVORO
1848.

ORAZIONE

detta il 3 ottobre 1848

NELLA CHIESA DELLA PIA CASA DI LAVORO

DI FIRENZE

DAL SACERDOTE

DON GIUSEPPE BRAVI

UNO DEI DEPUTATI

AL CONSIGLIO GENERALE DELLA TOSCANA.



FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLA PIA CASA DI LAVORO

1848.

Io vi ringrazio, o benevoli Reggitori di questo pietoso Stabilimento, perchè, non iscoraggiati dalla mia insufficienza vi degnaste chiamarmi all' onorata fatica, dove i migliori ingegni sudarono, e si ebbero ben meritati i trionfi e la gloria. Vi ringrazio vivamente del dono, il quale, se mi consola per la vostra cortesia, non però mi fa contento di me, che ben prevedo non potere degnamente rispondervi; e quanto Voi foste generosi di considerazione a mio prò, e confidati che avrei raggiunte le vostre espettative, altrettanto son io trepidante nel convincimento che rendervi non potrò la grata testimonianza, che, in me fidando, non falliva la vostra fiducia. Senonchè un dolce pensiero mi dà conforto, doversi, nell' ordinamento del tema, ricorrer meglio alle libere effusioni del cuore, che non alle severe ponderazioni della mente; per lo che i miei sforzi, lo spero, non anderanno tutti perduti, quando, se l' ingegno è fievole, potente è il cuore; e lo sento.

Questo giorno, questo loco mi chiamano a parlare di Carità, la voce più gentile che venga dal labbro, l'affezione più santa che s'infiammi nel cuore: Dio è carità, nè meglio somiglia l'uomo a questo eterno principio, se non per la participazione di quel tesoro inesausto. Finchè duri la diva fiamma quà dentro, e bipartita con equa proporzione, lassù s'inalzi onde venne, e quaggiù si diffonda sulla massa degli uomini, nella integrità delle superne disposizioni rifulge la piena armonia della famiglia, che ha Dio per padre, e dove gli uomini sono tutti fratelli. Che se no, tutto sconturba il disordine, è tradita la fratellanza, ne resta solamente uno scheletro, un'immagine bugiarda, ed un suono. Nelle fasi del mondo gli uomini più o meno l'un dall'altro si scostano in ragione del conturbato principio, contradicono alla missione, e rompono i patti stipulati nel cielo. Tempo già corse, che non rotti fratelli in disarmonica famiglia, ma parvero piuttosto feri nemici in battaglia: era il barbaro tempo dell'ignoranza. Col suo fumo caliginoso occultava ella le fiamme di carità, le comprimeva che dilatare non si potessero, ma non bastò a spegnerle, chè Dio le anima pur sempre col suo soffio immortale. La civiltà moderna pareva portar dovesse quei fortunati dì, che gli uomini esprimessero, quanto è dato in terra, la società dei celesti. Ma o che il tempo non sia maturo puranche, o che concorsi non siano i necessari conati, fatto è che il desiderato miglioramento non venne. Il sapere dei tempi nostri splendidissimo come il bel Sole d'Italia, spande i suoi raggi non ardenti, nè caldi, ma quasi gelati come il satellite nostro. Se col saper dei presenti, dice un dotto Scrittore, sposata si fosse la carità degli antichi, vedremmo a quest'ora ricomposta nella domestica pace l'umana fami-

glia, nè ci mancherebbe la dolce consolazione del fraterno aiuto, e del fraterno compianto. Egli è così, o signori; e le ultime gridate fratellanze sfumarono a un tratto, e le gioie passate si risolvettero nelle presenti sventure. Forse un impeto di delirio ci trasse ciecamente l'un verso l'altro, e stanche nel primo amplesso caddero penzoloni le braccia? Non già, non già. Era bisogno del cuore, era slancio generoso e potente, era preludio di nuova vita e più bella. Ahi! non custodimmo i sensi magnanimi, non vegliammo in difesa del fuoco santo, e ne compresse la fiamma il freddo della discordia. E le tradite ragioni, e i violati diritti, le conculcate promesse e la fede, gli odi, gli egoismi, le parti, ben palesarono agl'improvidi che vita di fratellanza questa nostra non era. Le speranze sbiadirono, si disseccarono in fiore, come tallo di viola spuntato da vecchia ceppaja, e il disinganno e la doglia successero. Ora con un profondo sospiro esprimiamo la convinzione, che i nostri errori rincararono i mali nostri.

Dentro queste mura serbatrici della sacra fiamma, salutari officine dove la fraterna carità opera maravigliosi portenti, è mestieri ricercare un conforto. E l'ali slargare a nuove spemi, che di qui, quando piaccia all'Eterno, si partirà di nuovo la scintilla rigeneratrice dell'universo. Inaugurava questa Casa l'adorato Principe, la cui memoria è benedetta nella storia e nei cuori, nè sarà mai cancellata, finchè duri bello nei regi l'animo paterno, e lo studio di vantaggiarne i lor popoli. Confortavala di più utili mezzi il regnante emulatore del padre Leopoldo II, che delle glorie degli avi, nella difficoltà dell'impegno, e nell'asprezza dei tempi, fatica con lealtà d'intenzioni, e con prontezza di zelo, a sorpassare gli ar-

dui confini. Firenze accolse lieta l'esempio, e prosperò di operativa concorrenza questo pietoso ricovero; e Firenze più bella più maestosa, dacchè fra le tante moli, superbi monumenti di architettonico slancio, e di arte peregrina ha pur collocato un tetto pel povero, mostra all'evidenza, che coll'esterne leggiadrie accoppia la gentilezza degli animi. Voi mi chiamaste all'annua ricordazione di questa Sacra, ed io venerando nel grato animo le vostre disposizioni, venni e vi parlo. « I ricoveri di mendicità sono le mirabili officine, dove ricchi e poveri si rigenerano », ecco la rispettosa proposta che vi presento. Sopperite coll'indulgenza dove manca l'ingegno, chè io parlo non in me fidato, ma in Dio solamente, e nel vostro perdono.

Nel sorriso soavissimo delle divine compiacenze, quando l'Eterno creava l'uomo a similitudine del suo volto, gli trasfuse il più bel raggio di sè medesimo, ed era amore. Il quale diffondendosi di cosa in cosa, tutte segnavale col divino suggello, e stabiliva quel magistero, che le une legando colle altre, e tutte all'eterno principio levandole come tante linee al centro, formano quel mirabile congegno, chè in sè le assume e le abbraccia. L'uomo però, la creatura della predilezione, destinato a stabilire un ordine più dignitoso, e più bello, ebbe più marcata l'impronta; che impressa egualmente per ogni cuore, fu carattere indelebile che gli uomini segnava in fratelli, fu ragion segreta di scambievole affetto. La Religione confortava il mandato coi nobili insegnamenti « Amatevi a vicenda, come ciascuno ama sè stesso. » Nè la differenza dei gradi e delle fortune doveva esser d'intoppo ai disegni del Creatore, che anzi dalla discordanza delle parti surta sarebbe più magnifica e più solenne l'armonia dell'insieme; come nel vasto regno di

tutte le altre creature la gramigna colla querce, l'aquila coll'insetto, e la viva luce del Sole armonizza col raggio della più sbiadita fiammella. Il labbro dell'Eterno profferse in principio la voce « ordine » e l'ordine apparve, e l'universo. Quella voce istessa si fe sentire anche agli uomini, e li chiamava a formare un ordine solo, la fraterna società: avvicinando un estremo coll'altro, aiutandosi a vicenda, tantochè vivesse sempre operativo ed energico un ricambio di relazioni e di sociali conforti.

Ma gli uomini non attennero alla santità dei doveri, si gonfiarono nella pretensione dei diritti, e la catena fu rotta. Gli estremi stettero, ricco e povero si disconobbero, fu rinnegata la fratellanza, tradita la missione, e parve spento il fuoco di carità. Parve e non eralo, chè fuoco divino non si spenge giammai. Più si disgregavano le parti, più pulsavale il bisogno di ricongiungersi: ricco e povero si stesero finalmente le braccia, e tentarono riattivare lo scambievole accordo. Ai voti però non corrispose la scelta dei mezzi, e li sperati vantaggi non si raggiunsero. Conciosiachè per quanto siano copiosi i soccorsi che si versano dal ricco sui poverelli, vuolsi però grande discernimento perchè tornino proficui all'individuo, e a tutta insieme la società. Senza questo accurato studio avviene sovente che si spreca il soldo, la carità si disordina, e si raccolgono effetti lacrimevoli in cambio della sperata pubblica utilità.

Egli è un fatto autenticato dalla continua esperienza, che nè bene, nè pienamente si sovviene ai bisogni dell'indigente, se si lasci pur sempre nel vagabondaggio dell'accattone. Si favorisce al vizio, all'abuso, meglio chè alla miseria, l'arte e la malizia si affinano, premj di tristezza coglie il più furbo, e si concorre così a legittimare una vita ino-

norata, e piena di stranezze e di mali. Molti le si affezionano, e disdegnando mangiare il pane col sudore, si consacrano, come a mestiere, al comodo mendicar per la via. Così l'ozio tira guadagno, e l'astuzia, l'ipocrisia è più fortunata della lealtà, ladri tutti dell'obolo, sacro alla sventura; e la velata modestia, e la timida verecondia agonizzano intanto nella stremità del bisogno. Ah! così non fosse, o Signori, com'egli è certamente! Con questo riprovato costume quanto male si provvede alla vita materiale del povero, altrettanto, e peggio anzi, si soccorre alla vita della mente, e del cuore; in guisa che più giusta riesca l'espressione che sia ella dimenticata del tutto. Quì non parole a fiancheggiar l'argomento; aprite gli occhi, studiate i fatti, consultate l'esperienza, e basta. Non pensieri dignitosi, non affetti, non desiderj magnanimi, anzi non lume di cultura nè gentilezza, e tale un degradamento, e tale un abbandono, che fa meraviglia e ribrezzo. Qual sia l'educazione della plebe la vedemmo negl'incontri, e ne piangono la religione e la Patria; piangono sui tanti eccessi; e stemperanza di malcostume, rotto abuso di vini e di giuochi, e traffico di mogli, e mercato di figlie, turpiloquio e bestemmia, domestiche discordie e feroci disordinamenti sociali, e povere spose crudelmente battute, e figli meschini per fame piangenti, e per paterna sevizia.

Benedette queste Case di misericordia! Qui come nella Natoria Siloe si medicano i sociali languori, quì rigenerandosi ricco e povero, si apparecchiano gli elementi dell'universale rigeneramento dei popoli. Conciossiachè ravvicinati questi due estremi si ricongegnano tutte le parti che abbracciano, per quella ragione, che raddrizzate le cause, anche gli effetti se ne vantaggiano. Ad ottenere sì mi-

rabile resultato vale precipuamente lo sviluppo delle fraterne affezioni, che Dio ha posto con egual misura nel povero e nel ricco, per utilizzarle alla comune felicità. Ora chiamati l'uno e l'altro a cooperare sotto il tetto medesimo in questo ingegnoso ritemperamento, l'intuizione scambievole, la comunanza di vita, il contatto ridestano tali pensieri, ai quali anche la più ferma indifferenza non regge: Un padre comune e un riscatto, una terra istessa per tomba, ed oltre la tomba un sol destino per tutti, ecco i pensieri che scendono al cuore, dolcemente lo scuotono, e nello slancio della risentita fratellanza tutto versandosi, stringe i fratelli in un amplesso, e son parole i baci, e le lacrime del contento; come avvien fra due cari, che si rivedono dopo lunghe e fortunose vicende! Amore rimontato nella sua sfera agguaglia le differenze; e l'abbondanza dell'uno si versa nel difetto dell'altro, sorge e ferve una gara di favori e di ricambi, beneficenza e gratitudine, prontezza di soccorso e animo deliberato di profittarne, attiva concordanza di voti, di speranze, di sforzi, sono i modi onde si rigenerano, e concorrono entrambi nella vocazione, cui li spediva l'Eterno.

Io adoro più commosso e più riverente le mirabili disposizioni di provvidenza, perchè le dovizie, fatali cagioni onde l'uno levossi a superbia, e l'altro si ristette nell'odio e nel rancore, ridivengano ragioni di avvicinamento, e mezzi valevoli per attuarlo. Conciossiachè ricco e povero si convincono che l'uno non potrebbe stare senza dell'altro, che non varrebbero le fatiche di questo, senza le mercedi di quello, nè quegli avrebbe comodi, se questi non si piegasse al travaglio. Con questo mezzo di conduzione dei respettivi vantaggi se ne riattiva la utile fratellanza, onde avviene che il troppo riversandosi nel poco, si bilancia il

benessere individuale e la pubblica prosperità: nel modo stesso, che rallentando il vigore a chi brucia per febbre, ed accrescendolo a chi per languore consumasi, l'uno e l'altro si restituisce a salute.

Ma per ottenere sì utili risultamenti fa duopo che queste Case tengano rispettate tali condizioni, senza le quali tutto anderebbe in rovina. Qui non vuolsi accogliere la vita stanca del non far nulla, nè favorire chi fugge la società, perchè lo chiama al lavoro. I robusti mangino il pane del sudore, più onorato, più saporito di ogni altro pane. L'ospizio è aperto per sovvenire all'impotenza, da qualunque causa ella venga. Ogni meschino segnato di questo carattere trovi quà tetto, pane, istruzione, finchè vinta l'impotenza, non sia restituito alla dignità della vita. I malescenti e i vecchi abbiano quà men penose l'ultim'ore, confortata l'agonia, e benedetta la morte. Ma i dannosi vagabondi non si costringano in queste case; non luoghi questi di detenzione e di pena: vi attaccherebbero un contagio senza rimedio. Combattiamo l'accattonismo col lavoro, castigando, se occorra, chi volesse a bello studio scroccarsi la vita. Verrà un dì, che la civiltà crescente verserà utile soccorso, salva sempre la riverenza alle ragioni del sangue, e la santità dei domestici affetti. Il dì verrà che riconosciuta e accreditata la utilità di nobilitare la vita col sudore, ogni domicilio del poverello impotente sarà testimone dei misteri istessi, che in questi templi di beneficenza ora si compiono. Qui sull'ara di fratellanza, arde una sacra fiamma; le stanno intorno poveri e ricchi sacerdoti vegliatori, che non s'infievolisca o si spenga. Questi portando in sacrifizio voti, fatiche e oro, quelli desiderio, cooperazione, e gratitudine. La riverenza del loco, la solennità dell'azione, la santità dello scopo con-

cordemente li sprona: nella rigenerazion di sè stessi vonno rigenerar l'universo. E col mezzo istesso usato dal Redentore, colla Carità. Con quell'animo, quant'è da noi, con quel magistero, col quale abbassandosi il più Grande sollevava il più piccolo e il più meschino. O come quando tuonava la diva voce all'orlo dei sepolcri, o come quando per Ezzecchiello mandava il suo grido sull'arid'ossa, perchè rivivessero. Oh sorprendente spettacolo! sorgono al cenno i più che quatriduani cadaveri, e si rincarnano quell'ossa piene di luridume, e di putredine. Dal campo della solitudine e del dolore tornano nei sociali diritti, e in una vita rallegrata di soavi speranze. Nella catena che annodò la mano stessa di Dio tornano a ricongiungersi i disgregati anelli, raccolti pur essi e riforbiti quei che la superbia gittò sul fango e sul trivio. Si redimono i fratelli collo sborso di prezzo scambievole, e ricomposta è la famiglia nel tripudio della domestica pace. Lasciatemi a conforto di tante disgustose visioni, lasciatemi abbandonare nella soave contemplazione di un'Immagine così lieta, la più fedele che mi dipinga in terra le delizie del cielo. Abbracciati in un amplesso stanno ricco e mendico: un'anima, un cuore, un sol pensiero, e una speme! Intrecciate colla porpora, formano le trite lane il chiaro-scuro del quadro. Bello, commoventissimo! sparvero l'orgoglio e l'invidia, trionfa la carità: come fiore rinfrescato dalla rugiada sorge il povero alla misericordia del ricco; questi si umilia, quegli sollevasi, e bevono la medesim'aura in un etere temperato e sereno chi bruciava agli estuanti colori del fasto, e chi tremava alla gelida bruma delle privazioni. Angeli veramente non uomini, o uomini nell'ebrezza di Paradiso!

E se queste immagini non escono dalla sfera di poetici deliri, egli è perchè non bene si concorre al grand'uopo.

Sia libero il vero in questi liberi tempi, e s'egli è duro, adiriamci con noi che l'incarnammo. Ricche le labbra, ma povero il cuore, boria di promesse, ma poche opere assai. E chi può soccorrere, non sempre consocia la voglia; e largheggia di sospiri chi tien forte il danaro. E il povero non è di rado rivoltoso, insubordinato, arrogante: quegli non vuol discendere, questi si ostina di non risorgere; e stanchezze e aridure per un lato, e infingimento di beneficenza e di carità, e per l'altro pallide noje, e disdegnoso scontento, e smania indomita di una vita non già libera, ma licenziosa, tuttociò induce una disarmonia che fiacca le speranze e il coraggio. Ma ove le forze non agiscano è impossibile che il meccanismo produca utili effetti. Ricco e povero concordino di buon volere, e di alacrità, e il rigeneramento è sicuro.

Tenendo dietro ai gradi progressivi della rigenerazione del ricco, io vedo che abituandosi nella consuetudine coi poverelli, cambia a poco a poco tutto sè stesso. Principia col vagheggiare un pensiero non gradevole per lo innanzi, che cioè non lo pose in alto il capriccio della matta fortuna, sì però il disegno di provvidenza, che nulla dispone senza gran prò. Ei si convince che l'uomo è lo stesso, o di gemme coperto o di cenci, che non vi ha nè merito nè demerito se nascemmo o ricchi o mendichi; e che il più dovizioso può essere sbalzato nel fondo della miseria, donde forse inutilmente chiederebbe un conforto, se nell'auge della vita non confortò chi piangeva. Nel savio timore di poter trovarsi nelle distrette siamo più proclivi a pietà. La religione lo rafforza levandolo a meditare, Dio stesso starsi nascosto sotto le forme di poverello, stender'Egli la mano a limosinare, e che anco un bicchier d'acqua dato al

sitibondo si scrive in cielo. Lo spaventa la storia eternatrice delle virtudi e dei vizi, che scrive nel libro di vita il nome dei benefici, e a caratteri di sangue in nera pagina registra l'odiato nome dei crudi. Eppoi quelle lacere vesti, quelle pallide facce, quella solennità del dolore destano un moto così soave, e così forte, cui non vi ha chi resista. Perlochè gli nasce in cuore una potenza non più sentita, e apertasi l'anima a novello ordine di affetti entra a percorrere una carriera piena di peregrine dolcezze. I vari casi della miseria sono scuola di nobili sensi, e di generose risoluzioni. L'orfano, la vedova, il vecchio, il malescente impegnano tutto il suo cuore. Gli parla un' interna voce, lo anima una virtù nuova, e già sente di poter consolare l' orfano, la vedova, l' egro ed il vecchio. Quindi il rovesciamento delle passate disposizioni, la mente schiarita da un' altra luce, bello il cuore di nuovi voti, di nuove speranze. La vista della miseria non lo ributta, e le piaghe che schifava poc' anzi, ora vuol medicarle egli stesso. Parmi di vederlo questo medico pietoso, prono al sublime uffizio, ove rinfondendo una nuova vita mi ridesta il pensiero d' un creatore. E provvido creatore che il pane somministra e le vesti e l' ospizio, fintantochè le creature educate, istruite non apparino di per sè gli onorati mezzi del vivere, e ristorate nei sociali diritti non servano di sostegno alla patria. Poi le guarda con tal occhio di compiacenza, che pare dica a ciascuna — Tu sei un altro me stesso. Ricchi oh ricchi! se il fasto e la boria, se l' oro, e le ingiustizie vi avessero mai snaturato, la carità vi rigenera!

Con insieme il rigeneramento del ricco si ottiene anco quello del povero. Nella ingegnosa operazione concorrono entrambi, e passa fra loro l'istesso rapporto, come tra la

causa e l'effetto. Così lo stesso principio quà applicato per sottrazione, là per aumento porta nell'uno e nell'altro salutevolissimi resultati. Meditate la vita del povero. Essa è di vero un intessuto tutto di guai, una tenebra senza manco in terra uno spiraglio sereno. Deserta la casuccia, gelido il focolare, di paglia il letto, nudi i figli e la moglie, trafitto dalla fame e dall'inedia, si satolla il povero più che di dolore, di rabbia. Chiama, e nessun gli risponde, o amara è la risposta, e imprecato il pane che gli si gitta. Quanti nell'abbondanza..., egli, solo col suo dolore! Dorati palagi, cocchi pellegrini, spumanti destrieri, ricco codazzo di servidorame importuno..., ed ei non ha veste che lo ricopra. Perchè misero è tenuto colpevole, perchè tradito dalla sorte è pur tradito dagli uomini; e non ha protettore, perchè oro, perchè titoli non ha! La lacrima dell'affanno ritorna dagli occhi nel cuore, e la divora segretamente in dispetto. Secco quasi albero senza umori piantato in arida pianura, non pensiero, non affetto generoso o leggiadro, non sente di patria o d'amici, non caste emozioni all'anima, non ha dolcezza o ristoro. Più tristo dei passati è sempre il giorno che viene, solo il giorno sarà men crudo che non abbia il domani. Tale il povero si seppellisce nel disperato abbandono, e si snatura, e quasi uom più non è.

Chi rianima quelle membra, chi quei spiriti rinvigora? Un amplesso di fratellanza che gli stenda il dovizioso, un battesimo di carità che lo purifichi, e tosto ei risorge; nella mente e nel cuore, per sè, per la Patria, per la religione ei risorge, e anche l'esterior pulitezza lo addita cambiato in creatura novella. Suda nelle scienze e nell'arti, nei mestieri, e nelle industri officine, contento nella speranza, che duce di sè stesso, e d'altrui soccorrerà fra poco la

famiglia e la Patria. Tuttociò si compie in queste beate mura, ricchi e poveri concorrendo, mediatrice beneficenza, maestra la carità.

Egli è in questo giorno, nel quale, come in pubblico esperimento si presentano gli annui resultati del pietoso ricovero; e mi gode l'animo che tali siano da confermare coll'evidenza del fatto gli argomenti che il subietto m'ispirò. Sono quì sotto lo sguardo di tutti le belle produzioni di questa officina, e ricchi consolati per interna soddisfazione, e poveri, cui sorride in volto la nuova vita che rifluire si sentono nelle membra e nel cuore. — Ricchi e poveri risalutatevi in faccia a Dio con uno sguardo di tenerezza, e sia l'espressione di mutua gratitudine, e sia nuova caparra che terrete il patto, starete fratelli, e unanimi concorrerete, gli uni coi materiali soccorsi, gli altri colla fedel rispondenza, perchè prosperi questa Casa di redenzione e di vita. Beneficenza e gratitudine si soccorrono della stessa ragione, strette fra loro di un commercio operoso di aspi razioni e di affetti. Sono come due fiamme che splendono di una sola luce, e voi badate che non si spenga. O Poveri, nel giorno annuale del vostro riscatto con guardo amico e sereno salutate quest'angioli della vostra tutela, salutate chi vi salvò. Ricchi, non il fumo della superbia, il raggio della gloria vi circonda la fronte: Voi segnaste l'immagine vostra in questi cuori riconoscenti, e il nome nella bella eternità della storia. Sta per voi la civica corona, e di là della tomba i trionfi. Esultate, consolatevi al commovente spettacolo: son questi i frutti dei vostri sacrifici, queste le speranze compiute, questi i cari, che con altro più degno non saprei salutarli, se non col dolce nome di fratelli, o di figli. Vecchi, vedove, orfane, e bam-

binelli, in quella lacrima agli occhi, più preziosa dell'oro, vi presentano il cuore. Questi esseri per Voi redivivi torneranno alle famiglie, maestri di bel costume, esempj di operosità, basi di più saldo edificio, e della Patria care speranze e decoro. Ricchi, sarà vostra la gloria!

Beata questa bella Metropoli, che serba anch'essa il deposito del fuoco santo, che ricchi e poverelli rigenera, e donde, il dì venuto, stenderà l'incendio nei popoli, e sarem lieti, fortunatissimi nella vera fratellanza santificata dalla Religione, basata nel senno, nel sentimento, tutelata dalle libere istituzioni sociali.

FINE.

